

IN.2 | NOVEMBRE 2020

L'Agape

SETTORE PESCARA B

San Francesco dona il mantello a un povero di Giotto
Basilica Superiore di Assisi

IL QUADERNO D'EQUIPE

a cura di Gabriella e Francesco
Coppia Responsabile di Settore

RI-COCLAUN L'ENERGIA DI UN SORRISO

Ciò che si conquista con un
sorriso rimane per sempre
Gandhi

GREEN BOOK

Fra Francesco Di Pedè

UNA SPLENDIDA DICHIARAZIONE DI AMORE

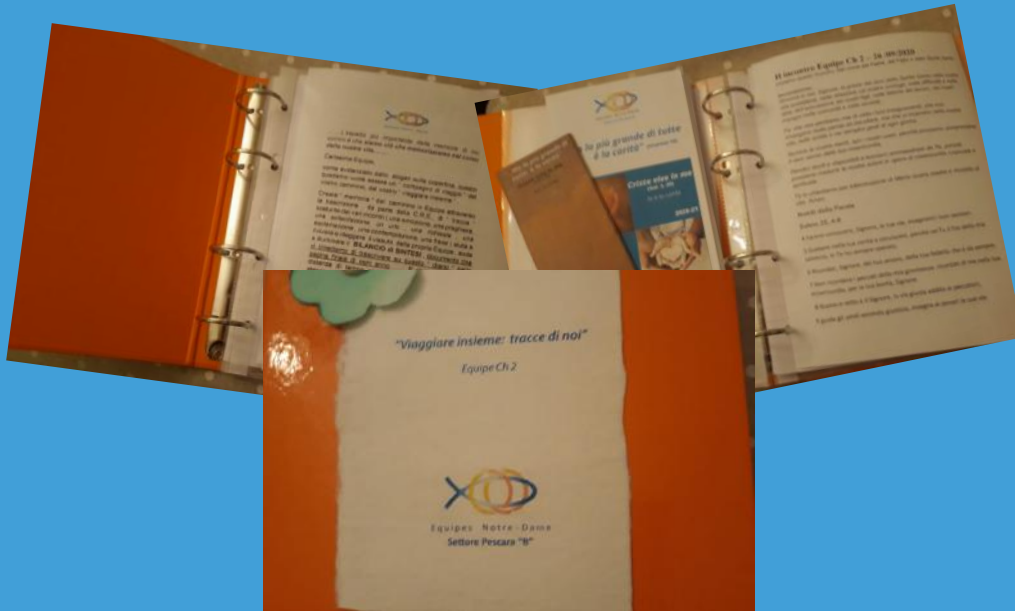
L'amore che muove,
protegge, sana e rigenera

**Lettera Enciclica
"Fratelli tutti" del
Santo Padre
Francesco sulla
fraternità e
l'amicizia sociale**



Il quaderno d'equipe

"...L'aspetto più importante nella memoria di noi uomini è che siamo ciò che memorizziamo nel corso della vita"



“ VIAGGIARE INSIEME: TRACCE DI NOI ” è il titolo del quaderno di Equipe che nella giornata di inizio anno è stato consegnato alle 17 Coppie Responsabili del nostro Settore. Come evidenziato nello slogan, questo quaderno vuole essere un **“compagno di viaggio”** del cammino di ogni Equipe, durante il loro **“viaggiare insieme”**.
 Creare la **“memoria”** del cammino di crescita di spiritualità coniugale attraverso la trascrizione, da parte appunto delle CRE, di tracce scaturite durante i vari incontri (Una emozione, una preghiera particolare, una sollecitazione, una esortazione, una richiesta, una contemplazione...) aiuta a rivivere e rileggere, nel tempo, il vissuto della propria Equipe e, soprattutto in questi momenti in cui siamo costretti a modificare il nostro modo di incontrarci, lascia una **traccia** che giunge al cuore di ognuno. Nello stesso tempo aiuta a dare luce al **BILANCIO di SINTESI** dell'Equipe, documento questo che verrà trascritto, da parte delle CRE, nella pagina finale di ogni anno.
 Rileggere i momenti forti e significativi a distanza di tempo aiuterà ogni equipier a rivivere quelle stesse emozioni di vita condivisa che troppo spesso e facilmente si dimenticano a favore degli affanni quotidiani...

Con questa certezza, confortati dalla presenza del Signore lungo il cammino di ogni Equipe, auguriamo buon viaggio a tutti.

L'Equipe di settore



Equipes Notre-Dame



CRCC
Coppia Referente della
Cultura e Comunicazione

Come intendiamo "fare cultura"?

Partiamo proprio dalla etimologia della parola cultura ossia coltivare, dal latino "colere" e già, vorremmo proprio **insieme a voi**, carissime e carissimi Equipiers coltivare, in questo periodo così difficile, le nostre relazioni e raccogliere in questo "campo bellissimo" che è l'Equipe le esperienze, speranze, consolazioni e passioni che viviamo.

Stiamo scoprendo tanti talenti.

L'Agape può permetterci di conoscerci meglio e "metterci in comunione".
 Così aspettiamo "il contributo" di tutti.

Vi abbracciamo,

Paola e Salvatore - Chieti2

La nostra mail
wolf.sp@libero.it

L'ENERGIA DI UN SORRISO CON LA RICOCLAUN

MAI COME IN QUESTO MOMENTO È IMPORTANTE SORRIDERE

Rosaria Spagnuolo



Ricloclau

SEDE LEGALE
VIA DELLE CROCI, 99
66054 VASTO (CH)

 3473712722

 ricoclaun@gmail.com

 RICOCLAUN ONLUS

Probabilmente avremo tutti sentito parlare del dr. Patch Adams, il medico americano che, mediante il film omonimo, ha diffuso la clownterapia in tutto il mondo. Da diversi studi scientifici si è potuto verificare che la risata, il buon umore aiutino a guarire più velocemente. Così, nel rispetto dei diritti dell'uomo, in ospedale si rendono necessari spazi adeguatamente attrezzati con giochi e pupazzi, stanze colorate al posto di fredde corsie, e simpatici clowns. **Infatti, clown, artisti e burattinai risultano essere di grande aiuto nella cura delle malattie in quanto attenuano lo stress e riducono il bisogno di farmaci.** Tantissime sono le associazioni di clown terapia sparse nel mondo e in Italia. In Abruzzo, a Vasto, nell'ospedale "San Pio", dal 2004 c'è l'**Organizzazione di Volontariato Ricoclaun**.*

L'associazione è stata fondata da Rosaria Spagnuolo e dal marito Antonio Di Iorio, dopo la salita in cielo del loro figlio Enrico a soli 11 anni nel 2003. Durante i ricoveri al reparto pediatrico di Bergamo avevano conosciuto i clown e le loro attività simpatiche e colorate, ne avevano colto l'importanza fondamentale e la promessa al figlio di ripetere l'esperienza anche a Vasto, insieme a lui, li ha portati, quando è salito in cielo, malgrado l'immenso dolore, di mantenere fede alla promessa. Nel 2004 a Vasto non è stato facile parlare di clownterapia, ma con tanto impegno, pazienza e grande determinazione, l'associazione ha iniziato a portare prima solo in alcuni reparti, oggi in tutti i reparti dell'Ospedale "San Pio" il dono del sorriso. Tantissimi i clown che in questi anni si sono formati



e hanno dato valore al loro sorriso, alcuni, dal modello Ricoclaun, hanno formato altre associazioni di clownterapia a Chieti, a Lanciano e a Termoli, in una diffusione di buonumore in tutto il territorio.

La Ricoclaun si occupa di clownterapia, in tutti i reparti dell'ospedale di Vasto, nella casa famiglia, in alcune RSA del territorio. I volontari clown dell'ODV Ricoclaun sono persone comuni, di ogni età e professione, che indossano un camice bianco, come quello dei medici, dipinto a colori vivaci e personalizzato con disegni attinenti al nome del clown stesso. Al camice si aggiungono vari "attrezzi": fiori, cuori, fiocchi sgargianti, pantaloni larghi e colorati, naso rosso, pettini giganti, burattini e una grande sacca ricca di palloncini, magie, sonagli. Si cimentano in gag, giochi di prestigio, sculture con palloncini e così via. Li accolgono l'entusiasmo dai più piccoli e il divertito stupore

e hanno dato valore al loro sorriso, alcuni, dal modello Ricoclaun, hanno formato altre associazioni di degli adulti, li compensano a volte una risata, a volte il cenno di un sorriso. Non occorre essere artisti per diventare volontari clown, e neppure essere medici: è sufficiente avere voglia di giocare e di mettersi in gioco, di guardare il mondo con allegria e di donare un po' del proprio tempo. **La clownterapia Ricoclaun non si improvvisa, è indispensabile sicuramente il sorriso, ma anche la frequenza di corso Clown di circa 100 ore annuali e una formazione permanente.** In questi anni, grazie alla collaborazione del Direttore Sanitario e del personale sanitario dell'ospedale, tante sono state le attività che la Ricoclaun ha proposto come la Pet Therapy in Pediatria e Oncologia, il Cinema in Ospedale, Spettacoli teatrali e musicali in Ospedale, Musica in reparto, foto e quadri nei

“

“Ciò che si conquista con un sorriso, rimane per sempre”

Gandhi





corridoi e reparti e molto altro. Abbiamo avuto anche l'esperienza di clownterapia laboratoriale con i bambini che hanno vissuto l'esperienza del terremoto nel 2016, visitando con cadenza settimanale l'hotel dove erano alloggiati a San Benedetto del Tronto. Tanti sono stati anche gli eventi nel centro storico di Vasto, in sinergia con associazioni, artisti e enti del territorio, per promuovere un'attenzione speciale ai bambini con tante attività e laboratori. In questo periodo di pandemia purtroppo non possiamo donare il nostro sorriso nelle corsie d'ospedale. Siamo in attesa della possibilità di riprendere le nostre attività.

Stiamo valutando la possibilità di fare clownterapia a distanza, almeno con la pediatria, con una video conferenza, condividendo un link ai genitori dei bambini ricoverati. Stiamo cercando inoltre di realizzare anche piccoli video, da condividere nel canale youtube e sulla pagina facebook per creare comunque il buonumore anche virtuale. Sicuramente ora c'è molto più bisogno del sorriso e non poterlo donare ci dispiace moltissimo. Appena avremo la possibilità di tornare in ospedale, riprenderemo le nostre attività, mostrando attenzione sicuramente ai pazienti, ma soprattutto al personale sanitario che in questo periodo ha vissuto con grande stress la situazione.



Clownterapia



Bookcrossing



Cinema in ospedale



Musica in ospedale



Corsi di formazione



Casa famiglia



GREEN BOOK

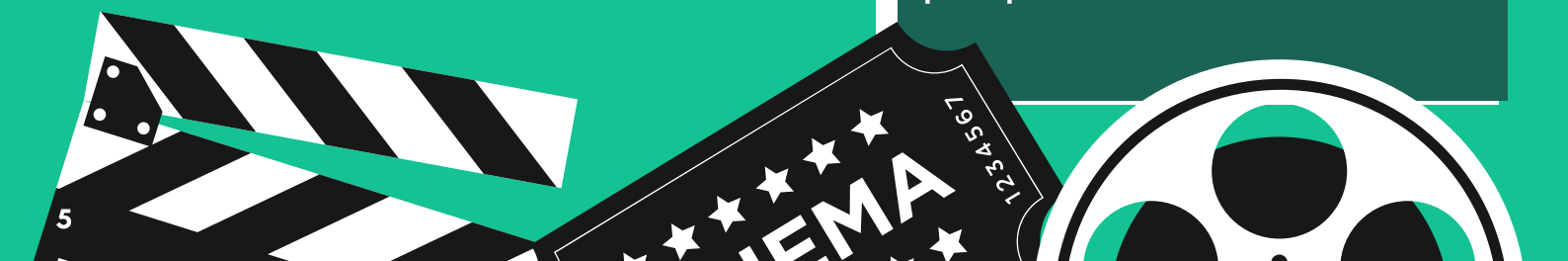


L'AMORE È FIGLIO DELLA DIFFERENZA

di Frà Francesco di Pede

A volte il cinema si interessa in maniera responsabile della società. La interroga, la scruta e ne crea narrazioni belle, curiose, potenti. È così che nasce il "buon cinema", storie che hanno la capacità di rappresentare la società e allo stesso tempo motivarla al bene comune. È il caso dell'ultimo commovente e affascinante lungometraggio di Peter Farrelly, "Green Book" (2019). Ho evitato di dire "pluripremiato" solo per evitare di cadere in cliché troppo scontati, fatto sta che Green Book di premi ne ha vinti più di qualcuno come tre Golden Globe e tre Oscar allineati e concordi a esaltarne l'originalità, l'interpretazione e soprattutto la sceneggiatura. Sì, perché, nonostante l'adiposa bravura di un Viggo Mortensen mangia spaghetti, la scrittura alla base di questo film è la vera chicca da focalizzare. "Tratto da una storia vera" dicono i titoli di testa.

Fr. Francesco Di Pede, 41 anni, è un frate minore francescano della Provincia di Abruzzo-Lazio. Vive nel convento di San Bonaventura al Palatino, all'ombra del Colosseo, si occupa da tempo di Pastorale giovanile. Proprio ai giovani è indirizzata la sua principale iniziativa: "Gustate e Vedete". Si tratta di un cineforum in pieno stile francescano, si tiene mensilmente e offre la possibilità di vedere dotti da specifiche linee di interpretazione spirituale per poi lasciar spazio a una discussione e catechesi tenute dallo stesso fr. Francesco. Per conoscere i prossimi appuntamenti di "Gustate e Vedete" seguite il sito www.fratipalatino.org e i Social principali di "Fratipalatino".



a storia in questione è l'amicizia di Don Shirley con Frank Anthony Vallelonga- in arte Tony Lip - che poi sarebbe il papà del premiatissimo sceneggiatore.

Che storia!

In centotrenta minuti siamo voracizzati da un turbine di emozioni per niente scontate, buttati dentro cliché iniziali e evoluzioni inaspettate. Ci troviamo così al seguito di Tony e Don la cui relazione è un'analogia potente con il tempo che viviamo, o meglio, una provocazione Lche ci interroga sul nostro rapporto con il diverso, con l'estraneo, con chi scomoda piuttosto che accomodare...

Una narrazione a briglie sciolte, dunque, che sceglie di prendere posizione stuzzicando la fantasia attraverso due linee semiotiche da tenere d'occhio: il cibo e la musica.



MI HAI SEDOTTO, SIGNORE, E IO MI SONO LASCIATO SEDURRE



Si parte dal tempo delle regole, del metodo, che mette in scena un Tony, volgare picchiatore, lontano anni luce dalla "spiritualità" artistica della musica classica di Don. Due universi paralleli per un'abbuffata di differenze: da una parte un mangione, dall'altra un nune astinente. Eppure, stranamente, è questo anche il tempo dell'elezione, della scoperta della differenza dell'altro. I due si avvicinano e si incuriosiscono a vicenda come il bianco e il nero nella simbologia dello Yin e Yang, come la scoperta di Dio che è sempre oltre le nostre aspettative, i nostri pregiudizi. D'altronde l'incontro con Dio è un incontro tra due persone e ciascuno di noi, Dio compreso, è un universo di singolarità particolari e per niente scontate. Si tratta infatti di una provocazione continuamente accesa perché Dio entra nelle nostre vite chiedendo permesso, ma sempre con una novità sotto braccio. La grazia dell'incontro, di ogni incontro, è allora è scoperta, curiosità, empatia, attrazione... "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20,7).



Ha inizio così il rovesciamento delle regole, del "io la penso così", è il tempo giusto per passare alla seconda parte del film: il tempo del Rock. Impariamo ora che non sono le affinità a creare amicizia ma le differenze, d'altronde pensiamoci bene, siamo attratti da ciò che è in fuga dall'immagine dell'altro nella mia testa. Di conseguenza qui incontriamo la vera natura dell'amore, ovvero il suo essere una continua sfida con noi stessi. Ogni vera azione caritatevole deve metterci in discussione altrimenti ce la cantiamo e ce la suoniamo da soli. E soli restiamo, perché incapaci di metterci a nudo di fronte all'epifania dell'altro, di sporcarci le mani. O ungerle, magari con una coscia di pollo fritto che non avremmo mai immaginato di mangiare. Andare alla ricerca dei propri "simili" infatti è spesso un'azione controproducente, oltre che a bassa temperatura evangelica, perché significa il più delle volte incontrare solo noi stessi, vivere davanti a uno specchio. Ma non è finita qui. Esiste un terzo atto: il tempo del Jazz. Ora, le ferree regole iniziali, ribaltate dal sound dell'incontro del secondo atto, vengono irresistibilmente

improvvisate! Tony Lip, italoamericano pieno di sé, che si stava avvicinando timidamente a Don dalla pelle bruna, viene chiamato "mezzonero". È la crisi, è la caduta delle certezze, è la perdita della bussola, un orientamento squilibrato, classica conseguenza di ogni forma di alterità. D'altronde anche Don approfitta per perdere la sua bussola. È proprio nella crisi, nel trovarci tutti "sulla stessa barca", come ci ha ricordato Papa Francesco, che ci riscopriamo veramente umani perché bisognosi di amare e di essere amati. E allora facciamo Jazz insieme! Dal manuale delle relazioni ideali alla carità senza manuali! È il Vangelo che ci chiede di rischiare il salto della fiducia, come agnelli in mezzo ai lupi, consapevoli che l'amore è l'unica possibilità di creazione che abbiamo come figli dell'unico Padre Creatore. Lasciamoci pro-vocare dagli opposti, dai diversi da noi, lasciamoci sedurre da chi ci dà fastidio. Non basta dire che gli opposti si attraggono, occorre sottolineare che chi è diverso da noi ci aiuta a non diventare monomaniacali! Allora l'epilogo del film - che non vi svelo! - è una sacralizzazione di tutto questo. Giocato simbolicamente e argutamente su quelle linee narrative del cibo e della musica che ricordavo all'inizio, è capace di coinvolgerci in una dinamica comunionale che invoca un passo oltre nelle nostre esistenze di esseri in relazione come unica possibilità di vivere l'amore e dirci così reciprocamente: restiamo umani!



Lia

La tradizione figurativa italiana, che non di rado ha tratto ispirazione dal corposo bagaglio culturale classico lasciato in eredità dall'antichità classica, trova nel tema della "Carità romana" una generosa fonte da cui attingere. La vicenda, ripresa dallo storico Valerio Massimo in uno dei suoi scritti, il "De Factis Dictisque Memorabilibus", ha per protagonista l'anziano Cimone e la virtuosa Pero. In questo quadro Pero osserva amorevolmente il volto del padre, mentre lo aiuta a bere il latte dal proprio seno. Secondo la leggenda quest'ultima infatti, essendo il padre agli arresti, condannato a morire per fame, si reca di nascosto alla prigione per nutrirlo con l'unico mezzo possibile, il latte del proprio seno. Ed ecco il lieto fine: un carceriere, dopo aver scoperto il fatto, lo comunica al comandante il quale commosso rilascia il vecchio. E' tra il XVII e il XVIII secolo che questo soggetto ha la sua massima diffusione in pittura, Italiani prima e fiamminghi poi si appassionano a questo tema e lo esplicitano sulla tela, filtrandolo ognuno con la propria sensibilità. E non mancano nomi illustri, da Caravaggio a Rubens. Ci troviamo di fronte ad una espressione figurativa della carità in una versione del tutto nuova che motiva ad interrogarci. E non mancano nomi illustri, da Caravaggio a Rubens. Ci troviamo di fronte ad una espressione figurativa della carità in una versione del tutto nuova che motiva ad interrogarci.



La carità in questo dipinto di Rubens trova il mezzo per comunicarci pienamente l'agape come la più alta espressione dell'amore di Dio per l'uomo. L'arte è un mezzo che libera la mente e il cuore dagli stereotipi con cui siamo abituati a significare i moti dell'anima. Questa immagine pittorica potrebbe essere cruda all'apparenza, perché è innaturale umanamente parlando che una figlia possa allattare un padre, ma quanto di più sublime questa rappresentazione dell'amore come carità, estremo gesto per dare continuità all'amore tra un padre ed una figlia. Il momento scelto è quello dell'allattamento del vecchio che nel terribile stato di privazione, esprime un insopprimibile desiderio di resistere alla morte e si getta senza esitazione verso il salvifico grembo filiale. C'è qui un incontro fortissimo tra padre e figlia che possiamo far convergere in un unico amore carità l'uno per l'altra. In questo quadro di Rubens i timori della ragazza per il ritorno degli aguzzini, sembrano dileguarsi, sostituiti da una sconfinata tenerezza, trasmessa nel contatto visivo stabilito con il volto del genitore. Ed è proprio in quello sguardo che il padre ritrova il porto sicuro per continuare a vivere il rapporto insostituibile e senza eguali con la figlia. Due amori che si donano e che diventano una musica da suonare all'unisono con Dio - Carità.

UNA SPLENDIDA DICHIARAZIONE D'AMORE



L'AMORE CHE MUOVE, RIPARA, PROTEGGE, SANA E RIGENERA

Il primo luglio 2013, in un anonimo palazzo, riservato ad uffici, della grande metropoli cinese di Changsha, stavamo salendo con dei grandi ascensori insieme ad altre famiglie italiane; si spalancarono le porte e lì, proprio sul pianerottolo, c'erano i nostri cuccioli dagli occhi a mandorla ad attenderci. Il nostro Shixu di tre anni e mezzo, oggi Shixu Francesco, ci ha subito riconosciuto: deve aver osservato bene ed attentamente le nostre foto che gli avevamo spedito alcune settimane prima, perché non ha avuto dubbi nel dirigersi verso di noi con un gran sorriso sul volto. Il nostro primo incontro con lui è avvenuto proprio così, dopo un percorso durato circa quattro anni, tempo

apparentemente lungo ma che è trascorso abbastanza velocemente per noi, forse perché gli altri due figli biologici ci hanno tenuto, nel frattempo, piuttosto impegnati. Un viaggio ricco di emozioni, durato circa una ventina di giorni in un Paese, quello cinese, dalle mille contraddizioni: grande potenza agli occhi del mondo che fa paura a tutti, a anche terra di sofferenze nascoste, soprusi e violenze sia fisiche che psicologiche. Un paese che conta centinaia di migliaia di bimbi abbandonati alla nascita. E il nostro Shixu è stato uno di questi bimbi "abba ...". No, non riusciamo a pensarla neanche più, questa parola non è più tra noi.

Anche se gli psicologici ci hanno raccomandato di non occultare la verità sulla sua origine a nostro figlio e con lui siamo sempre sinceri, dosando parole giuste al momento giusto, leggendo le esigue notizie del dossier dell'orfanotrofo, non riusciamo più ad associare al nostro Francesco, la storia di quel bambino che per tre anni e mezzo ha vissuto altrove, un po' in orfanotrofo, un po' in affido e che quando si è trovato tra le nostre braccia recava addosso, oltre a degli sbiaditi pantaloncini e maglietta, il segno invisibile di una ferita di cui nessuno razionalmente saprà mai dare una soddisfacente spiegazione. La ragione non può spiegare; ed ecco allora che entra in gioco l'AMORE. L'amore che muove, ripara, protegge, sana e rigenera.



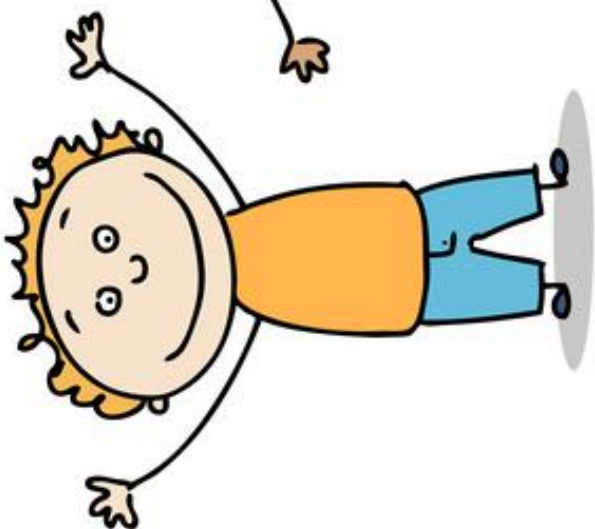
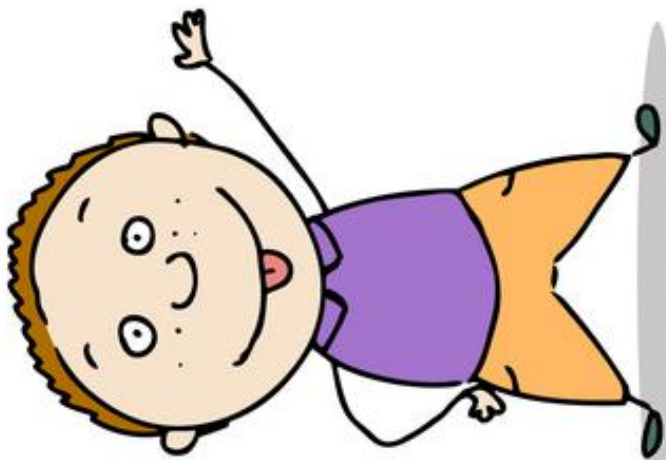
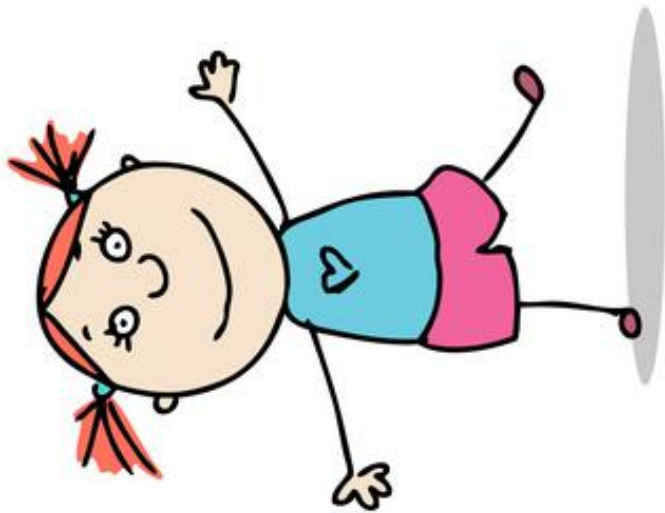
ESSERE GENITORI È SICURAMENTE MOLTO PIÙ CHE METTERE AL MONDO UN BAMBINO

Perché adottate? Avete già dei figli!

Tanti ce lo hanno chiesto forse anche solo per semplice ed innocua curiosità; alcuni ci hanno detto chiaramente che eravamo incoscienti, che imponevamo egoisticamente una scelta nostra agli altri due figli, che rischiavamo di rovinare la famiglia ... (e spesso erano "persone di Chiesa"). A volte, invece, persone, non proprio praticanti, nella loro umiltà ci hanno saputo donare una parola incoraggiante e ne avevamo veramente bisogno, tanto. Perché i dubbi ci sono venuti e parecchi pure. Eravamo incoscienti e superbi nel rischiare di avventurarci in una strada sconosciuta? Sordi e poco attenti alle esigenze dei figli biologici?



Avevamo già due figli, da cosa è nata la vocazione all'adozione? Da un desiderio di maternità e paternità certamente; dal desiderio di dare una famiglia a chi non ce l'aveva; dal sentirsi così tanto amati da Qualcuno, a prescindere, che abbiamo sentito impellente, nelle fibre della nostra anima, il bisogno di rimettere in circolo questo Amore; così è nata la vocazione all'adozione. E che si tratta di una vocazione lo abbiamo capito man mano, perché non è una strada semplice, è una chiamata che mette a dura prova, stanca e sfibra la mente, l'anima, il cuore.



Non adottano solo le persone credenti. Ma sicuramente adottano le persone che si sentono amate ed amano e questo amore che dona non può non venire da Dio, come la chiamata ad essere genitori adottivi e genitori biologici (essere genitori è sicuramente molto più che mettere al mondo un bambino). Abbiamo pregato e fatto discernimento, ascoltato Dio nel nostro cuore ... eravamo pronti a rinunciare se il nostro progetto non fosse stato realmente voluto da Lui e ci siamo continuamente affidati.

Allora i timori ed i dubbi svanivano e si rafforzava la volontà di perseverare ed il cuore si riempiva di gioia al pensiero che in qualche parte del mondo c'era un bimbo che aspettava noi, i suoi genitori. I primi mesi sono stati faticosi, Francesco era ed è un bimbo stupendo ma l'arrivo di un figlio comunque destabilizza e rompe gli equilibri; c'è stato un nuovo percorso per tutti; noi due eravamo anche più grandi di età, con più esperienza ma anche con meno energia; dinamiche naturali per i figli: gelosie e bisogno di attenzione espresse nelle maniere più diverse da dover essere accolte e adeguatamente risolte. Per me, madre, che ho avuto gli altri due figli nella pancia per nove mesi, ho vissuto l'arrivo di Francesco come una gestazione all'incontrario: un figlio che già grande si è fatto neonato nel mio cuore e nei primi mesi è cresciuto pian piano entrando nella mia anima e nella mia mente rendendomi nuovamente madre.

Oggi Francesco ha quasi undici anni e i suoi meravigliosi occhi brillano e ci dicono che è felice. A chi, ora, ci chiede:- Con gli altri figli come va? - Eh -rispondiamo scherzosamente - litigano, litigano bene, sono fratelli! Ringraziamo Dio Padre della sua bontà e del suo Amore che ci ha concesso di essere genitori di Andrea, di Riccardo e di Shixu Francesco.

Valterio e Giovanna - Pescara 17

FRATELLI TUTTI

ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

PAOLA - CHIETI 2

**Proviamo a fermarci per qualche istante...
Ripercorriamo la nostra giornata, la strada
per andare al lavoro, per tornare a casa.
Uno sguardo.
Un incontro.
Uno scontro.**

L'abbandonato

63. "Gesù racconta che c'era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio

tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.

64. Con chi ti identifichi?

Questa domanda è dura, diretta e decisiva.

A quale di loro assomigli?

Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate.

Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente"



Consiglio in note: Mio fratello che guardi il mondo – Ivano Fossati

UNA STORIA COME TANTE

Agnese e Maurizio Riccio – Responsabili Settore Tirreno



Sia io che Maurizio siamo cresciuti nei gruppi della parrocchia, dal catechismo ai gruppi giovanili, anche se per Maurizio il percorso si è interrotto con la partenza per il servizio militare che lo ha portato lontano da casa per alcuni anni. Per me invece questo cammino iniziato sin da piccolina con l'esempio delle nonne e mi ha accompagnato nella crescita, è cambiato nel tempo si è trasformato e tutt'oggi continua insieme a Maurizio e Mariasole.

Un caro saluto a tutti, siamo Agnese e Maurizio Riccio coppia responsabile del settore Tirreno al terzo anno di servizio, siamo sposati da diciotto anni e in Equipe da sei, abbiamo una figlia di quattordici anni di nome Mariasole, abitiamo in una piccola frazione, nella campagna, della provincia di Lucca. Quando ci è stato chiesto di parlare di noi e della nostra esperienza nel movimento siamo rimasti sorpresi perché solitamente, come coppia responsabile, siamo noi a cercare persone che possano raccontare la loro esperienza per la formazione delle coppie del nostro settore. Questo ci insegna ancora una volta che nel movimento END il confronto e le testimonianze del vissuto di altre coppie sono di fondamentale importanza per la crescita personale e di sposi. La nostra è una storia come tante, Agnese ex impiegata, attualmente "Tata" ed in cerca della sua strada lavorativa; Maurizio, agente di Pubblica Sicurezza, che dopo le diverse destinazioni in alcune città italiane, Firenze, Alessandria, Roma, Genova, finalmente dopo tanto peregrinare è in forza presso la Questura di Lucca. Da subito nel nostro rapporto fu presente la chiesa, il secondo appuntamento lo portai a messa.



La nostra vita di coppia viene subito messa alla prova, dopo appena un anno di matrimonio, con la perdita improvvisa del papà di Agnese,



questa ferita ci porta ad avvicinare i nostri passi verso una ricerca di fede più profonda e da inizio ad una ennesima evoluzione ma il vero e proprio cambiamento ce lo dona la nascita della nostra Mariasole. La scelta del nome non è stata casuale, oltre a riportare una forte luce nella vita di tutta la nostra famiglia, a noi, ha dato la possibilità, nel periodo in preparazione al battesimo, di interrogarci sul nostro cammino di sposi cristiani e su quale percorso, con il nostro "sì", avevamo promesso di intraprendere.



Decidiamo con Maurizio di riprendere il cammino nella nostra nuova comunità parrocchiale, dove di lì a poco iniziamo a dare un aiuto con il catechismo per i bimbi e poi quasi subito arriva la proposta di collaborare con la coppia che si occupava della pastorale della famiglia. Iniziamo ad avere il desiderio di conoscere meglio Gesù, il suo cammino terreno, per cui ci avviciniamo anche al percorso di Ascolto della Parola, che non abbiamo più abbandonato. Quando le cose sembravano aver preso la piega giusta, arriva la malattia di mia mamma che dopo cinque anni di sacrifici e tribolazione, nasce al cielo il giorno 14 settembre nella festività dell'Esaltazione della Croce. A Lucca festività molto sentita. Abbiamo il Volto Santo, che da recenti studi risulta essere la Croce lignea, conosciuta, più antica al mondo, di cui mia mamma era devotissima.

Questo evidente segno fu per noi, se pur nel dolore del distacco, motivo di pace interiore, mia mamma dopo tanta sofferenza nel lungo calvario affrontato nella malattia, finalmente è nelle grandi braccia del Padre.

La nostra sete di ricerca della fede ci portò ad accettare un invito dell'allora nostro parroco don Francesco Bianchini e CS dell'Equipe Notre-Dame, movimento di formazione per le coppie di sposi, di cui ci aveva parlato più volte. Una domenica pomeriggio, ci invitò a partecipare all'incontro della sua equipe, entrammo in punta di piedi, incuriositi ma allo stesso tempo un po' timorosi, da subito ci sentimmo accolti e ci resero immediatamente partecipi, sembrava di averli sempre conosciuti, parlavamo la stessa lingua e alla fine



dell'incontro ci chiesero se ci sarebbe piaciuto tornare, da lì è diventata la nostra equipe. Questa esperienza di Equipe ci insegna a scoprire chi siamo e qual è il nostro compito, ci aiuta a capire come vivere le varie situazioni della vita che si vengono a creare,

un gruppo di persone che nonostante le avversità vivono nell'Amore, si amore con la A maiuscola, l'amore che viene da Dio. Nella nostra breve esperienza da equipier, appena sei anni, abbiamo avuto modo, partecipando alle sessioni regionali, nazionali ed adesso facendo parte dell'equipe di regione, di conoscere e vivere esperienze delle più disperate, storie veramente tristi dei nostri co-equipier, raccontate con la serenità nel cuore e la luce della speranza negli occhi, esperienze che ci fanno sentire veramente piccoli e inutili ma allo stesso tempo ci danno la forza per affrontare la vita in comunione con Dio. Il cammino END ha arricchito moltissimo il nostro bagaglio, continua ad alimentare questo nostro cammino di sposi verso il Regno del Padre, in compagnia di Gesù nostro primo fratello e sotto la protezione della nostra mamma celeste Maria. E' grazie al movimento che oggi abbiamo capito l'importanza del nostro servizio, portare agli altri il grande dono che abbiamo ricevuto, anche se questo comporta sacrifici e qualche volta rinunce. Oggi nella nostra comunità siamo impegnati nella pastorale familiare e nello specifico ci occupiamo dell'accompagnamento dei genitori che chiedono il battesimo per i loro piccoli. Siamo molto felici perché quello per noi fu un momento fondamentale. Questo nostro cammino continua lungo la strada della vita e proprio da qualche giorno, il nostro Vescovo, ci ha proposto di far parte della nuova "squadra" della pastorale della famiglia diocesana come coppia responsabile di area.



Guardandoci indietro sono molte le scelte che ci siamo trovati a fare, alcune più importanti altre un po' meno ma pur sempre scelte. Le scelte portano scompiglio, dover rivedere tutto quello che avevi provato a programmare, ricalcolare il percorso, ricominciare, rimettersi in gioco e chiederti sempre perché noi ma soprattutto se saremo in grado. Ma una cosa l'abbiamo imparata in questi anni, che se Lui ci chiede una mano ci starà a fianco basta saper vedere la sua presenza e seguire la strada che Lui ci indica. La risposta che abbiamo dato è un po' scontata: abbiamo accettato! Anche se siamo consapevoli che questo ci chiederà impegno, energie, nuove rinunce ma anche tanti sorrisi e tante gioie. Parlando del movimento e di altro, avevamo dimenticato di una piccola cosa, noi abbiamo un'altra passione comune, il ballo. Ebbene sì, siamo ballerini di danze standard, per i meno esperti si tratta di un'evoluzione del liscio, abbiamo fatto anche alcune competizioni a livello nazionale fino ai campionati italiani, sempre con buoni risultati. Per adesso abbiamo dovuto sospendere questo nostro svago, gare ed incontri sono di solito nel fine settimana, non riuscivamo sempre a far combinare il tutto per cui ci siamo ripromessi di riprendere presto, al termine del nostro servizio covid19 permettendo. A proposito di COVID-19, parlando di cose belle ce ne siamo dimenticati, l'unica cosa che ci sentiamo di dire è che ci associamo a quanto detto da una persona molto influente nella chiesa, ovvero, "Auguriamoci di non tornare come prima, ma meglio di prima".

EQUIPE PESCARA 8

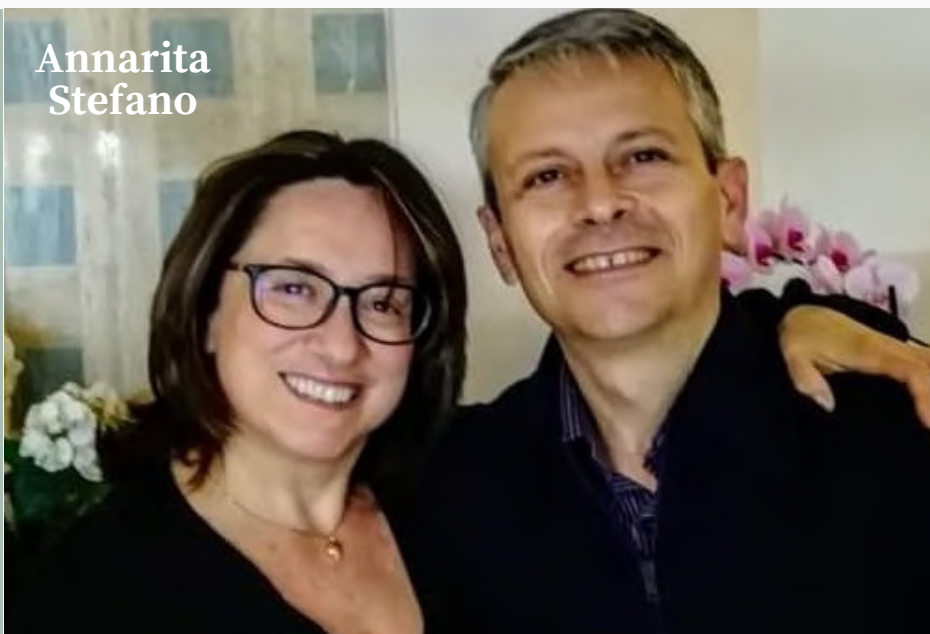
Le Equipe del Settore B

Donatella e Giovanni

Siamo Giovanni e Donatella Basciani, sposati da 34 anni, abbiamo 2 figlie di 33 e 30 anni. Lavoriamo tutti insieme nel nostro studio dentistico di famiglia. Siamo felicemente in equipe da 30 anni nella PE 8. Per noi è un cammino molto importante che ci ha donato e ci dona tanto.



Annarita Stefano



Siamo Annarita e Stefano Carvelli e facciamo parte dell' Equipe PE8 dal 2009. Ci siamo incontrati, nel mezzo del cammin di nostra vita, non più giovanissimi, venendo da percorsi di vita diversi, anche lontani da esperienze di fede, ed entrambi con precedenti fallimenti personali nelle nostre vite affettive. Quando ci siamo sposati, 12 anni fa, abbiamo sentito la infinita tenerezza e dolcezza del Signore, che non guarda alle nostre mancanze ed errori, ma che ci insegue, ci aspetta, e alla fine ci prende per mano per condurci verso la pienezza della vita. La Grazia ha continuato a sovrabbondare nelle nostre vite quanto ci ha messo di fronte al cammino End. C'è un passo del vangelo di Giovanni riassume la nostra chiamata: "...Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». 39Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (GV I, 28, 35-39). Quella domanda "che cosa cercate?" era quella che Dio ci poneva e così ..siamo andati a vedere. Già prima di sposarci nella nostra mente frullava l' idea di non accontentarci, di cercare quel qualcosa in più che desse senso al nostro essere coppia, alla nostra vocazione di sposi. Nel movimento End abbiamo trovato molte risposte a quelle domande. E' stata una grande grazia entrare in una equipe con degli amici che, a differenza di noi novellini, camminavano già da tanti anni. Sono stati per noi sostegno e anche un grande esempio di fedeltà al movimento e al metodo, nonostante le fragilità le difficoltà che ognuno incontra lungo il proprio percorso di vita. Per noi oggi la nostra equipe di base come tutto il movimento End, in cui abbiamo anche prestato servizio nella precedente equipe di settore, resta oggi uno dei punti fermi della nostra vita.



Carolina e Pippo

Ciao, siamo Pippo e Carolina. Siamo entrati nella Pe 8 nel 2009, dopo un breve passaggio in un'altra equipe che si è poi sciolta. La ricerca di un cammino di coppia è stata determinata dal bisogno di ritrovare un senso al nostro essere cristiani e dal bisogno di ripartire insieme in un momento molto difficile. Siamo sposati da 30 anni e abbiamo due figlie di 28 e 25 anni. Il nostro è stato un matrimonio nato da un amore contrastato, forse anche per questo, impetuoso e romantico. La vita ci ha messi di fronte a tante fatiche e difficoltà, molte legate alle nostre diversità, che erano tante anche rispetto alla fede e al rapporto con Dio e con la chiesa. La nostra forza è venuta dal dialogo, a volte più pacato, altre acceso, dalla voglia di crescere insieme, dall'amore che sempre ha vinto su ogni cosa, dal Signore che si è manifestato soprattutto nei momenti più bui. Il cammino in equipe ha dato tantissimo alla nostra coppia: ci siamo avvicinati ancora di più e abbiamo accolto con gioia il senso del camminare e la bellezza di farlo insieme agli altri.



Filomena e Camillo

(..felicissimi equipieres della Pescara 8

Ciao, siamo Filomena e Camillo Grande, siamo nel movimento END da 30 anni e siamo felicissimi genitori di due zitellone di 29 e 26 anni. Totalizziamo 116 anni in due e non riusciamo a capacitarci di come sia potuto accadere di arrivare a questa cifra così presto. Siamo nella nostra equipe da tantissimi anni e vi possiamo assicurare che sono un branco di bugiardi e che quello che scrivono nella loro presentazione è un cumulo di menzogne. Certamente in questo articolo vi racconteranno che la nostra Equipe li ha aiutati a cementare il loro matrimonio (il giorno faticoso avevano usato cemento di scarsa qualità), che in equipe sono riusciti a fare un percorso costruttivo per la loro coppia (ma allora non era meglio partecipare a Temptation Island?), che l'equipe è il luogo dove condividere tra fratelli le difficoltà e le ansie della vita (e Grande Fratello non era meglio?). Noi due siamo una coppia modello e ci piacerebbe tantissimo stare in una Equipe dove si possa essere fratelli nella fede, dove nei momenti di difficoltà sentire materialmente la carezza di Gesù che si manifesta attraverso la mano di un equipier, dove il momento della cena è veramente agape fraterna (e anche di caciara), dove le idee di ognuno e le situazioni di vita i tutti sono accolte, custodite, comprese e sostenute nel nome di Gesù. Ecco, ci piacerebbe proprio appartenere ad una equipe così. Ci hanno parlato molto bene della Pescara 8 in questo senso.....mica ci potete mandare il cellulare di qualcuno di loro così gli mandiamo un whatsappino e vediamo se ci prendono nella loro fantastica equipe.





Angela e Antonino

Siamo Antonino e Angela Crisante dell'equipe Pescara 8, siamo insieme da 41 anni tra fidanzamento e matrimonio. Abbiamo due figlie Agnese di 26 Anni e Chiara di 34, sposata, che ci ha regalato uno stupendo nipotino di tre anni ed è entrata da poco anche lei in equipe.

Siamo nella nostra equipe da 30 anni, abbiamo visto entrare ed uscire diverse coppie ma, nonostante alcune persone siano cambiate. noi siamo sempre rimasti, perché per noi è sempre stato fondamentale esserci. Vista la nostra formazione religiosa precedente, venivamo tutti e due da un cammino decennale nel gruppo giovanile dei Padre gesuiti di Pescara, volevamo continuare, anche da sposati, un cammino cristiano di formazione e crescita.

Quando Giovanni e Donatella, ci hanno parlato dell'equipe che si stava costituendo, abbiamo subito deciso di partecipare. Nella nostra vita, abbiamo attraversato molti periodi difficili e in equipe ci siamo sempre sentiti accolti per ciò che siamo, coccolati e sostenuti. Da parte nostra,, abbiamo sempre cercato di fare altrettanto con i nostri fratelli.

Direi che in equipe, anche se ci si incontra solo una volta al mese, è come se ogni volta si tornasse a casa.

La via Matris

Il cammino di prova vissuto da Maria



Il 18 e il 19 settembre 2020, grazie all'equipe di settore, sono finalmente approdata con Maurizio, mio marito, al Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso. Da molto tempo avevamo coltivato il desiderio di fermarci come pellegrini in questo luogo e l'END ce ne ha dato la possibilità!

Sono stati due giorni molto intensi non solo per la fraternità e il lavoro che abbiamo svolto per le équipes del nostro settore, ma soprattutto per il tempo della preghiera che ci siamo dedicati. È come se mi fossi trovata catapultata in una piccola Notre Dame immersa nel verde...il clima e il paesaggio mi hanno ricordato molto la mia bella L'Aquila ed in particolare la collina vicino casa mia: ogni aquilano che si rispetti conosce il convento di S. Giuliano e i vari sentieri attorno alla Madonna Fore, luoghi preziosi dove passeggiare e camminare nel totale verde.

Emozionante e piena di sorprese è stata la preghiera notturna della Via Matris: siamo stati pellegrini sul monte con le torce e il bastone e ci siamo soffermati sui sette dolori di Maria meditando grazie ai gruppi biblici scultorei dell'artista A. Caetani. Ho scoperto uno sguardo rinnovato sul dolore: Maria non è una donna affranta e sopraffatta dal dolore, non lo subisce, ma lo vive e lo offre a Dio. La Via Matris mi ha dato la possibilità e l'occasione di pregare e meditare *sulla profezia di Simeone (Lc 2,25-35), sulla fuga in Egitto (Mt 2,13-14), sullo smarrimento di Gesù al tempio (Lc 2, 42-46), sull'incontro lungo la via dolorosa (accreditato dalla tradizione, Is 53, 3-8), sulla presenza di Maria sotto la croce (Gv 19, 25-27), sulla deposizione di Gesù dalla croce (Gv 19, 38-40), sulla sepoltura di Gesù (Mt 27, 57-61).*

Tempo privilegiato che ho vissuto con mio marito e con l'equipe di settore.

Fateci anche voi un pensierino!

Buon cammino a tutti,

Valentina Chieti 3



SOLO L'AMORE CREA

RIFLESSIONI SUL TEMA DI STUDIO

Gabrina e Paolo - Chieti 2

Quest'anno il nostro Tema di Studio è un libro di don Fabio Rosini dal titolo "Solo l'amore crea". Dell'Autore cosa dire? È un biblista noto, soprattutto ai giovani romani, per i suoi percorsi "le Dieci Parole" e "I Sette Segni", ormai diffusi in tutta Italia. Ha una capacità discorsiva notevole e la virtù di colpire il cuore con le sue riflessioni. Il testo è un cammino di scoperta delle opere di misericordia spirituale (a molti di noi sconosciute). Per noi due questo libro è una sfida. Perché abbiamo superato i 50 anni, perché siamo sposati quasi da 20, perché per tanto tempo abbiamo fatto servizio nella Chiesa, perché abbiamo persino aperto un luogo di accoglienza (Betania La Casa dell'Amicizia)... non ci vuole niente a sentirsi arrivati, a pensare di aver fatto tutta la nostra parte nella vita di coppia e familiare così come nella società e nella Chiesa.

E invece don Fabio, con le sue parole, ci costringe a guardarci dentro, a misurare LA QUALITÀ del nostro dare, del nostro amore. Tutto è di nuovo in gioco, tutto ricomincia, proprio ora che forse manca l'entusiasmo, e la stanchezza e qualche acciaccio urlano più forte della voglia di dire "Sì".

Allora... ripartire. Ma da cosa? Sicuramente dalla relazione con Dio. Saremo capaci di misericordia (amore vero) a seconda di quanto sarà profondo il nostro rapporto con Lui. Noi, la nostra volontà, la psicologia, l'energia interiore... potremmo fare poca cosa se non poggiamo su di Lui. Quando eravamo fidanzati e poi giovani sposi, tanti formatori ci hanno fatto il lavaggio del cervello sul "costruire la nostra casa sulla Roccia", cioè su Cristo. Purtroppo il lavaggio arrivava al cervello ma spesso non al cuore. Quanta parte della nostra vita è vissuta senza Dio?

Quante scelte facciamo (ad esempio l'acquisto di una casa o di una macchina, le scuole o le università dei figli, i cambiamenti sul lavoro, la gestione degli anziani, trasferimenti, investimenti ecc.) basandoci sulle nostre forze e competenze e senza pensare cosa ha Dio da dire su quel fatto, su quella scelta, su quel problema?

A volte ci vuole solo un Tema di Studio, un piccolo libro di 200 pagine, per ricordarci chi siamo e qual è la Meta. E soprattutto per non vivere la nostra esistenza come banderuole che girano a seconda del vento, ma piuttosto come rami attaccati all'Albero che ci dà la vita.



LA DIVERSITÀ CHE FA CRESCERE

SIMONA E STEFANO - CHIETI 2



Quanta ricchezza umana e spirituale, quanta feconda diversità

Siamo Stefano e Simona della CH2,
nell'END da 16 anni.

Il nostro cammino è iniziato con la PE22,
ricordiamo bene la nostra prima riunione
d'equipe, 8 coppie diverse, riunite per
formare una comunità di preghiera, di
fede, di aiuto reciproco.

Diverse, naturalmente, per il proprio
vissuto, le storie di ciascuna coppia. Noi
non ne conoscevamo nessuna,
ma la PE22 sembrava un "Dream Team":
c'era chi faceva l'AC, chi faceva
volontariato, chi era stato negli scout, chi
era stato in missione, chi tutte queste
assieme.

Quanta ricchezza umana e spirituale,
quanta feconda diversità. Eppure non è
stato facile ed immediato per tutti
aprirsi, mettere in comune la relazione
con Dio e con il coniuge nella
preghiera, nelle incertezze della vita.
Abbiamo pian piano imparato ad
attendere i tempi di ciascuna coppia, a
capire che ci sono periodi di apertura
e periodi di chiusura, che entrambi
vanno ascoltati ed accolti.



Sono passati gli anni che hanno visto nascere tanti figli, ma anche uscire dalla PE22 diverse coppie. Difficile capire realmente perché, scelte personali che abbiamo rispettato. Tuttavia abbiamo sempre creduto che ogni coppia porta con sé tanta ricchezza di vita vissuta nella ricerca, che si fa certezza, della presenza di Dio, nelle pieghe della storia di ciascuno. Quando siamo rimasti in quattro coppie, abbiamo sentito la mancanza di questa ricchezza.

Decidemmo d'equipe di chiedere al Settore l'ingresso di nuove coppie e ci fu proposto di unire la PE22 con un'altra equipe già in cammino da alcuni anni come noi, la CH2.

Questa equipe noi due la conoscevamo bene, perché l'avevamo collegata qualche anno prima, stabilendo con le coppie belle relazioni di amicizia, come sempre accade quando ci si mette in gioco con il Servizio nelle END. Anche la CH2 si era aperta ad accogliere nuove coppie, effettuando un secondo pilotaggio, ma nonostante questo erano rimaste in tutto tre coppie della originaria CH2.

Ricordiamo con altrettanta tenerezza anche la prima riunione della nuova equipe che nasceva, persino il CS era nuovo per entrambe le equipe: il nostro amato Don Erminio. L'unione di due equipe che camminavano più o meno dagli stessi anni è stata, secondo noi, una buona soluzione: ogni coppia aveva il suo "gruppo" di origine, non si sentiva sola contro tutti, l'ultima arrivata, l'inesperta che magari si sente dire "si è sempre fatto così".

C'era di nuovo un'amalgama tutto da ricreare, ma anche l'entusiasmo che accompagna ogni nuovo inizio per farlo. Siamo contenti di esserci aperti ad accogliere nuove coppie, un po' meno essere passati da PE(22) a CH(2) eh eheh.



Come ogni autentica relazione, l'obiettivo principale è quello di sapersi prendere cura dell'altro. E questo percorso per ogni coppia nella CH2, e diremmo nelle END, è in continuo progredire. La diversità la troviamo in famiglia, nel lavoro e ancor più in equipe, dove le coppie non si scelgono per affinità, ma vengono scelte. Questo però deve essere visto come arricchimento reciproco, stimolo all'apertura verso l'altro e non come ostacolo. Solo con un ascolto accogliente, la relazione, il dialogo diventano ricerca della verità al punto che dopo ogni messa in comune, compartecipazione, preghiera non siamo più quello che eravamo prima di iniziare la riunione. L'equipe è un po' una palestra di vita dove ci si allena ad amare, a cercare l'Altro nell'altro. La natura stessa ha creato infinite diversità di colori, forme e suoni che tolgono il fiato per la loro bellezza. Un'orchestra tanti più strumenti diversi ha, tanto più realizza una sinfonia che è un capolavoro, l'importante è guardare e lasciarsi dirigere dal MAESTRO.

IL LAVORO DELLE MANI

di Francesca - Chieti 4

NOVEMBRE 2020

L'agape

Mia nonna diceva che stare con le mani in mano faceva crescere i vizi e infatti fin da piccolissima ho visto le donne della famiglia impegnare il loro tempo libero in una forma di riposo che ristorava la mente ma non fermava mai le mani.

Ricordo mia madre e mia nonna sedute attorno al tavolo della cucina a raccontare pezzi di vita mentre cucivano, ricamavano, facevano a maglia.

Era il loro tempo del riposo nel quale, intrecciando parole e gesti, davano senso e corda ai legami famigliari. E le relazioni nella famiglia si nutrivano di questi momenti.

Oggi quando mi siedo al tavolo della cucina

e metto mano a qualcuna delle mie creazioni, ripenso a quei momenti di serenità familiare e a quell'operosità capace di ritemprare la mente e allargare il cuore e la mia creatività si libera e prende forma. E in questo periodo che mi mette alla prova e mi confonde, ancor di più ho bisogno di mettere in moto le mani e trovare nella mia creatività l'antidoto all'angoscia e alla preoccupazione.

E allora ho pensato...perché non condividere il mio personalissimo modo di ritrovare calma e serenità con tutti voi?

va di seguirmi in questo piccolo gioco creativo?

Qui di seguito troverete un breve tutorial per realizzare un centrotavola natalizio: un lavoro semplice e impegnativo quanto basta per essere alla portata di tutti.

Coraggio! Al lavoro!

OCCORRENTE

3 coni di polistirolo di due misure diverse

Base d'appoggio con bordi rialzati (possiamo usare un vassoio, un piatto ecc.)

Filo di lana e cordoncino di colori a scelta

Palline natalizie in colori coordinati

Colla vinilica + un piattino di plastica e un pennello

Luci a 10 led a batteria

Nastri e decori per i coni





Prima di tutto rivestiamo i coni: stendiamo col pennello la colla (diluata con un po' d'acqua nel piattino) sulla superficie di due coni partendo dalla punta verso la base, avvolgendo man mano il filo. Utilizziamo lo stesso metodo per rivestire il cono rimanente con il cordoncino. Mettiamoli su un foglio di carta forno ad asciugare (ci vorranno alcune ore)

Mentre aspettiamo che i coni si asciughino, creiamo alcuni gomitoli con il filo di lana e il cordoncino rimanenti. Il numero dipenderà dalla grandezza della base d'appoggio e dal nostro gusto.



Decoriamo i coni ormai asciutti con nastri, decori e le luci a led come più ci piace. A questo punto è tutto pronto per cominciare a dare forma al nostro centrotavola.



Sistemiamo i coni uno accanto all'altro formando un semicerchio. Fissiamoli sul fondo della base con colla a caldo o nastro biadesivo. Distribuiamo gomitoli, palline e decori in maniera armoniosa cercando di aver cura di alternare i vari oggetti.



È arrivato il momento: accendiamo le lucine a led e...
Il centrotavola è pronto!

**Se vi va di condividere con me i vostri centrotavola, inviatemi una foto su whatsapp (3206174439) o contattatemi sui miei profili social (basta cercare Il cuore nelle mani su facebook o instagram): mi piacerebbe davvero tanto riempire il mio album di Natale con le creazioni di tutti voi!
Buon lavoro!**



Momenti d'Equipe

in esclusiva dall'archivio fotografico di Roberta e Carlo della Chieti 3





Un ritorno alle origini con la Pescara 3





Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero 3335700826 o scrivere alla mail endpescarasettoreb@gmail.com